

osta la partecipazione fervida, volenterosa, costante — tale che tradisce o almeno suggerisce una correttezza — dei massimi enti di Washington, la Cia e l'Fbi.

La tesi che fornisce giustificazioni maggiori all'intervento dell'Fbi e della Cia è quella opposta, del complotto « ad altissimo livello », predisposto e diretto se non dagli uomini di Johnson certo da poteri viciniissimi alla Casa Bianca. Secondo questa tesi, una coalizione su vasto fronte si era formata tra i razzisti (ostacolati dalla lotta di Kennedy per i diritti civili), la grande industria (turbata da certi interventi presidenziali in tema di sovrapprofitti, « cartelli », violazioni delle leggi antimonopolio), la estrema destra politica (preoccupata dal consistente avvicinamento Kennedy-Krusciov e America-Urss) e determinati ambienti militari (decisi ad avversare ogni azione mirante al disarmo). Per tutti costoro valeva lo slogan « meglio Johnson che Kennedy », specie di fronte alla certezza che Kennedy sarebbe rimasto alla Casa Bianca per un secondo quadriennio.

Una terza tesi, a mezza strada, ipotizza che un'organizzazione anticastrista (Oswald fu a contatto con Garcia Kohley, « presidente in esilio » di Cuba, e con Carlos Bringuier, del « Cuban Student Directorate », impegnato a preparare una nuova invasione dell'isola) stesse da tempo congiurando per sopprimere Kennedy, considerato, a ragione, non disponibile per avventure nel Caraihi dopo il fallimento dell'aggressione della Baia dei Porci, e il compromesso con Krusciov seguito al tentato blocco di Cuba. Le alte sfere dei servizi americani di sicurezza, venuti tempestivamente a conoscenza del piano, avrebbero lasciato fare. Dopo la tragedia, i servizi segreti erano stati costretti a « coprire » il più possibile la vicenda, per evitare che emergesse, se non la loro partecipazione diretta, almeno la loro colpevole tolleranza: e il governo, pur a disagio e non complice, aveva a sua volta dovuto — quanto meno — tacere, per evitare che la verità portasse a una insanabile frattura dell'America, con conseguenze di ogni ordine.

# NUOVE MORIRE

**L**A TESTI del « complotto totale » suscita diversi dubbi: sembra difficile, tra l'altro, che una congiura tanto vasta non fosse prima o poi giunta alle orecchie di quella maggioranza dell'apparato direttivo degli Stati Uniti (ora in fase di graduale allontanamento e smobilitazione) che faceva capo a kennediani fidati. Quanto alla tesi del complotto « a mezzo livello », secondo il quale la Cia non avrebbe preso ordini da terzi ma avrebbe agito di propria iniziativa nell'appoggiare e rendere realizzabile l'operazione — senza questo aiuto, impensabile — dei gruppi anticastristi, essa incontra una sola obiezione: ma la Cia aveva un interesse diretto, alla soppressione di Kennedy, tale da spingerla ad agire?

Sì, questo interesse esisteva. Esiste una versione a Washington, trapeziata ormai da più fonti, che rivela come Kennedy e la Cia non avrebbero potuto più convivere a lungo: o l'uno o l'altra doveva « sparire ». Secondo questa versione — orrenda, ma di una logica brutale — il primo scontro tra Kennedy e la Central Intelligence Agency si era avuto dopo il famoso disastro della fallita invasione cubano-americana della Baia dei Porci. In quell'occasione il Presidente aveva fatto sapere alla Cia che egli riteneva che essa avesse « scientemente falsificato la verità » su Cuba: se la cosa si fosse ripetuta, sarebbero stati adottati « provvedimenti definitivi ». Successivamente Kennedy (attraverso il ministro della Difesa McNamara) mise in piedi un'agenzia di controspionaggio che agiva in parallelo rispetto alla Cia: la Dia, Defense Intelligence Agency. Già la nascita

personale presso Krusciov: e questi « solo in considerazione di ciò » (cioè dell'intervento extradiplomatico di Kennedy) fece sospendere il processo in preparazione contro Barghoorn e lo lasciò libero, dopo averlo accompagnato alla frontiera con « un'ordine di espulsione a vita ».

Più tardi Kennedy ebbe (attraverso McNamara e la Dia, secondo l'ipotesi più probabile) la prova che la Cia, ancora una volta, aveva mentito: il professor Barghoorn lavorava, effettivamente, per la Central Intelligence Agency. Kennedy fece sapere alla Cia che il discorso poteva considerarsi chiuso. Il Governo cessava di servirsi dell'Agenzia, la cui chiusura sarebbe stata quindi solo questione di tempo (« solo un problema di organizzazione »: così si sarebbe espresso il Presidente).

Questa versione dei fatti — che dà un motivo logico, urgente, indifferibile alla soppressione di Kennedy — non è stata, ovviamente, mai confermata a Washington negli ambienti vicini al Governo. Ma non solo essa circola con insistenza da tempo: riappare anche con frequenza, velata in espressioni ricattatorie e di minacce, sulla bocca delle personalità politiche americane più diverse. Tralasciamo la frase di Warren (non sapremo la verità, « non in questa generazione ») che l'interessato parzialmente ritrattò. Ma lo stesso Attorney distrettuale di Dallas, Henry Wade, alla domanda se corrispondessero al vero le informazioni sui rapporti tra Oswald e la Cia (e l'Fbi) rispose: « Può essere vero: se lo è, le prove non diverranno mai di pubblico dominio ». E Peter O'Dolley, braccio destro del razzista Goldwater: « So delle cose, alle quali è terribile perfino pensare ». E Ruby (che subito dopo l'assassinio di Oswald disse ai poliziotti: « Ecco fatto, ragazzi: ho sistemato per voi quello di cui non potevate occuparvi... ») dichiarò a più riprese, sia pure a torto: « Non possono toccarmi. Sono al di sopra di tutti. I'm above everybody ». E Herbert Miller, Assistant Attorney General degli Stati Uniti, in una lettera sul caso Oswald-Ruby: « Le informazioni connesse all'assassinio del Presidente da parte di Oswald non saranno rese disponibili... ».

Tutto questo non significa, è chiaro, che il Texas sia innocente delle colpe che gli si addebitano e debba essere considerato vittima di ingiuste macchinazioni. Esso ebbe nei fatti del novembre una corresponsabilità morale, e certamente un concorso di precise responsabilità pratiche. (Nel 1959, 1094 persone furono abbattute nel Texas a colpi di arma da fuoco, cioè due volte di più che nello Stato di New York che supera la popolazione texana di sette milioni di abitanti. Se si vuole fare un paragone internazionale, diremo che ogni anno ci sono più delitti nella sola città di Dallas che in tutta l'Inghilterra che ha 45 milioni di abitanti in più). Solo, si dovrebbe poter escludere la tesi semplicistica del « piccolo complotto ». Secondo questa tesi tutto si sarebbe svolto « a livello Dallas »: Oswald e Tippit che uccidono Kennedy (l'uno sparando dal Book Depository, l'altro dal cavalcavia), Oswald che elimina Tippit, Ruby che chiude per sempre la bocca ad Oswald, lo Stato del Texas e la polizia di Dallas che pasticciano e intorbidano le indagini, la compiacente giuria che contribuisce a porre la parola fine all'intera vicenda. Ma alla credibilità di questa tesi « locale » costante — tale che tradisce o almeno suggerisce una correttezza — dei massimi enti di Washington, la Cia e l'Fbi.

La tesi che fornisce giustificazioni maggiori all'intervento dell'Fbi e della Cia è quella opposta, del complotto « ad altissimo livello », predisposto e diretto se non dagli uomini di Johnson certo da potenti vicinissimi alla Casa Bianca. Secondo questa tesi, una coalizione su vasto fronte si era formata tra i razzisti (ostacolati dalla lotta di Kennedy per i diritti civili), la grande industria

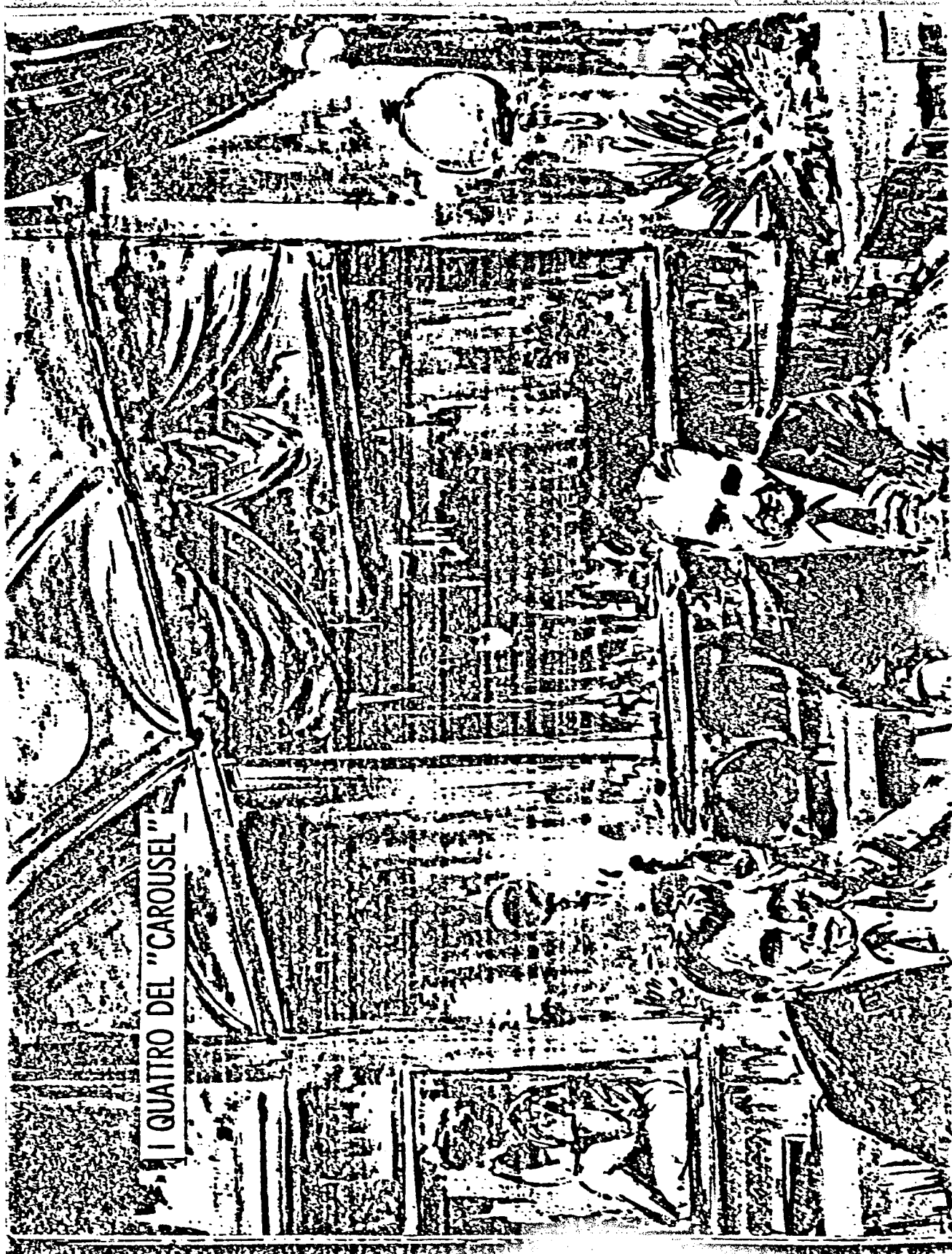
# COMA NELLA CIA- DOVERA MORIRE

della Dia suonava come una campana a morto per la Cia. Ma v'era di più. In pochi mesi d'attività, la Dia fu in grado di fornire a Kennedy la documentazione che « da anni, praticamente dall'immediato dopoguerra » i servizi di controspionaggio (e la Cia in primo piano) agivano secondo « una politica di aliarmino e di ricatto internazionale » a cui il Governo dava, in buona o in mala fede, il suo appoggio: su dati falsi e interpretazioni errate del potenziale bellico sovietico, Usa e Nato sarebbero stati costretti ad imbarcarsi in una corsa al riarmo e in una strategia di aggressione « a conti fatti, non necessarie, e responsabili di tutta una serie di crisi che avrebbero potuto essere evitate ».

La goccia che colmò il calice, nella guerra sotterranea fra Kennediani (e Dia) e la Central Intelligence Agency si ebbe, sempre secondo le voci di Washington, in coincidenza del caso Barghoorn: che è appunto nel novembre scorso. In quell'occasione i russi andarono il professore e dichiararono che egli svolgeva nell'Urss « compiti di spionaggio per conto della Cia ». Kennedy chiamò i capi della Cia e chiese di informarlo se lo studioso lavorava per loro. La Cia negò. Il Presidente americano fece allora un passo personale presso Krusciov: e questi « solo in considerazione di ciò » (cioè dell'intervento extradiplomatico di Kennedy) fece sospendere il processo in preparazione contro Barghoorn e lo lasciò libero, dopo averlo accompagnato alla frontiera con un ordine di espulsione a vita ».

Più tardi Kennedy ebbe (attraverso McNamara e la Dia, secondo l'ipotesi più probabile) la prova che la Cia, ancora una volta, aveva mentito: il professor Barghoorn lavorava, effettivamente, per la Central Intelligence Agency. Kennedy fece sapere alla Cia il discorso poteva considerarsi chiuso.

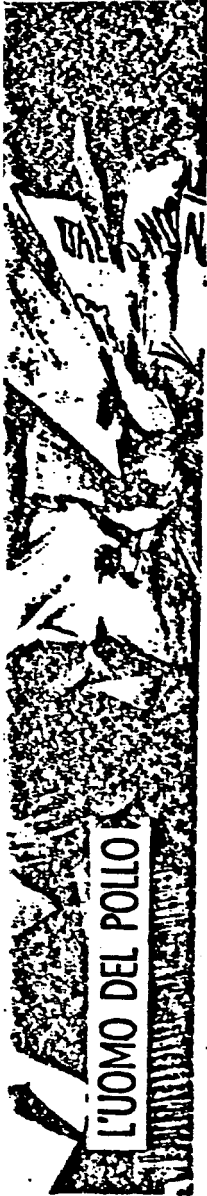




I QUATTRO DEL "CAROUSEL"

suo vicino di stanza, un uomo sulla quarantina a cui non si conosce l'identità. La notizia di questa riunione è stata data da Mark Lane, l'avvocato di Oswald, alla Commissione Warren; essa è d'estrema importanza, collegando tra loro due personaggi a chiave del complotto (Ruby e Tippit) e provandone i legami che li univano a misteriose figure che non operavano a Dallas ma che venivano da lontano. È molto probabile che l'argomento di conversazione fra i quattro sia stato la messa a punto del meccanismo che avrebbe stroncato la vita a Kennedy, come non è azzardato pensare che il quarto misterioso personaggio fosse il «tramite» tra il vertice del complotto e gli esecutori materiali dell'operazione. Certo è che con la riunione del «Carousel» si completano alcuni elementi di fondo nel quadro, ancora così incompiuto, dell'assassinio di Kennedy: Ruby non era un «patriota isolato». Tippit si trovava alle calcagna di Oswald per motivi ben precisi, e persino l'atmosfera di ostilità politica creata a Dallas contro l'arrivo di Kennedy doveva servire a giustificare la tesi «emotiva» del prezzo emicida.

Nei due disegni a destra abbiamo ricostruito altri due momenti di quel 22 novembre a Dallas. Un uomo mangia del pollo nella stanza del Book Depository dalla quale venne sparato a Kennedy; prima la polizia sostiene che quell'uomo era Oswald, poi queste si dimostra impossibile perché le impronte dei denti e delle mani non corrispondono. Allora si fa strada l'ipotesi di un secondo uomo, quello che avrebbe realmente sparato al Presidente e che era rimasto nascosto nella stanza per almeno un giorno intero. All'ultimo momento, infine, per evitare il sostanziale della precisa fisionomia di questo «secondo uomo», la polizia cambia versione e sostiene che a mangiare il pollo fu un operatore che si trovava per ragioni di lavoro in quella stanza. L'altro disegno mostra la posizione dell'attentatore che sparò sulla limousine presidenziale da dietro i pilastri del cavalcavia che attraversa la Elm Street.



L'UOMO DEL POLLO



L'UOMO DEL CAVALCAVIA

## ABBIAMO RICOSTRUITO I MOMENTI "PROIBITI" DELL'UCCISIONE DI KENNEDY

**N**ELLA mattinata del 14 novembre 1963, otto giorni prima dell'uccisione di Kennedy, quattro uomini sedevano attorno a un tavolo del night-club "Carousels" di Dallas (disegno a sinistra). Due di essi erano Jack Ruby, proprietario del locale, e l'agente di polizia Tippitt; gli altri un newyorchese, un certo Bucknam, che il giorno prima dell'attentato aveva fatto pubblicare a pagamento su un quotidiano di Dallas un annuncio ostile a Kennedy, e un uomo sulla quarantina a di cui non si conosce l'identità. La notizia di questa riunione è stata data da Mark Lane, l'avvocato di Oswald, alla Commissione Warren; essa è d'estrema importanza, collegando tra loro due personaggi a chiave del complotto (Ruby e Tippitt) e provandone i legami che li univano a misteriose figure che non operavano a Dallas ma che a venivano da lontano. È molto probabile che l'argomento di conversazione fra i quattro sia stato la messa a punto del meccanismo che avrebbe stroncato la vita a Kennedy, come non è azzardato pensare che il quarto misterioso personaggio fosse il « tramite » tra il vertice del complotto e gli esecutori materiali dell'operazione. Certo è





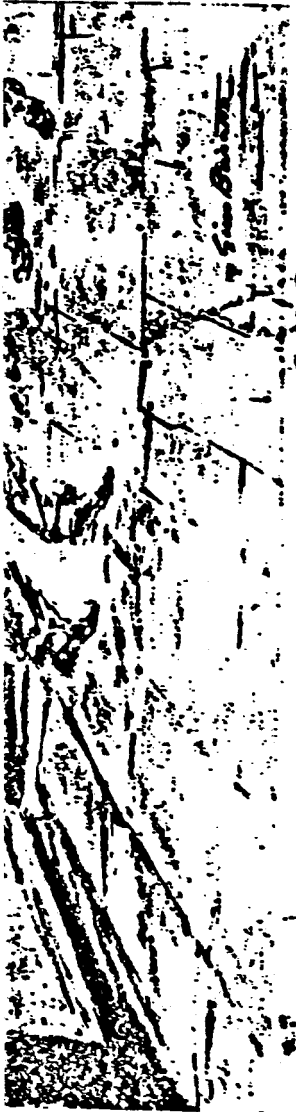
L'ATTESA DI RUBY



TEXAS STATE  
STREET

DUNN & CO





# SOLO TIPPIT MANCO' ALL'APPUNTAMENTO & CON JACK RUBY, CONTROLLORE DI KILLER

**N**ELL'EDIFICIO dove ha sede il quotidiano «Dallas Morning News» (a due, tra minuti di cammino dal luogo dell'attentato a Kennedy) c'è una stanzetta del terzo piano dalla cui finestra si può abbracciare con lo sguardo tanto la facciata del Book Depository che la cavalcavia sulla Elm Street. In quella stanza, davanti a quella finestra, si trovava Jack Ruby alle ore 12,20, quando il primo colpo partì, diretto verso la sagoma del Presidente. E che minuti dopo l'attentato, Ruby fu raggiunto dall'uomo che aveva sparato su Kennedy dal cavalcavia (disegno a sinistra).

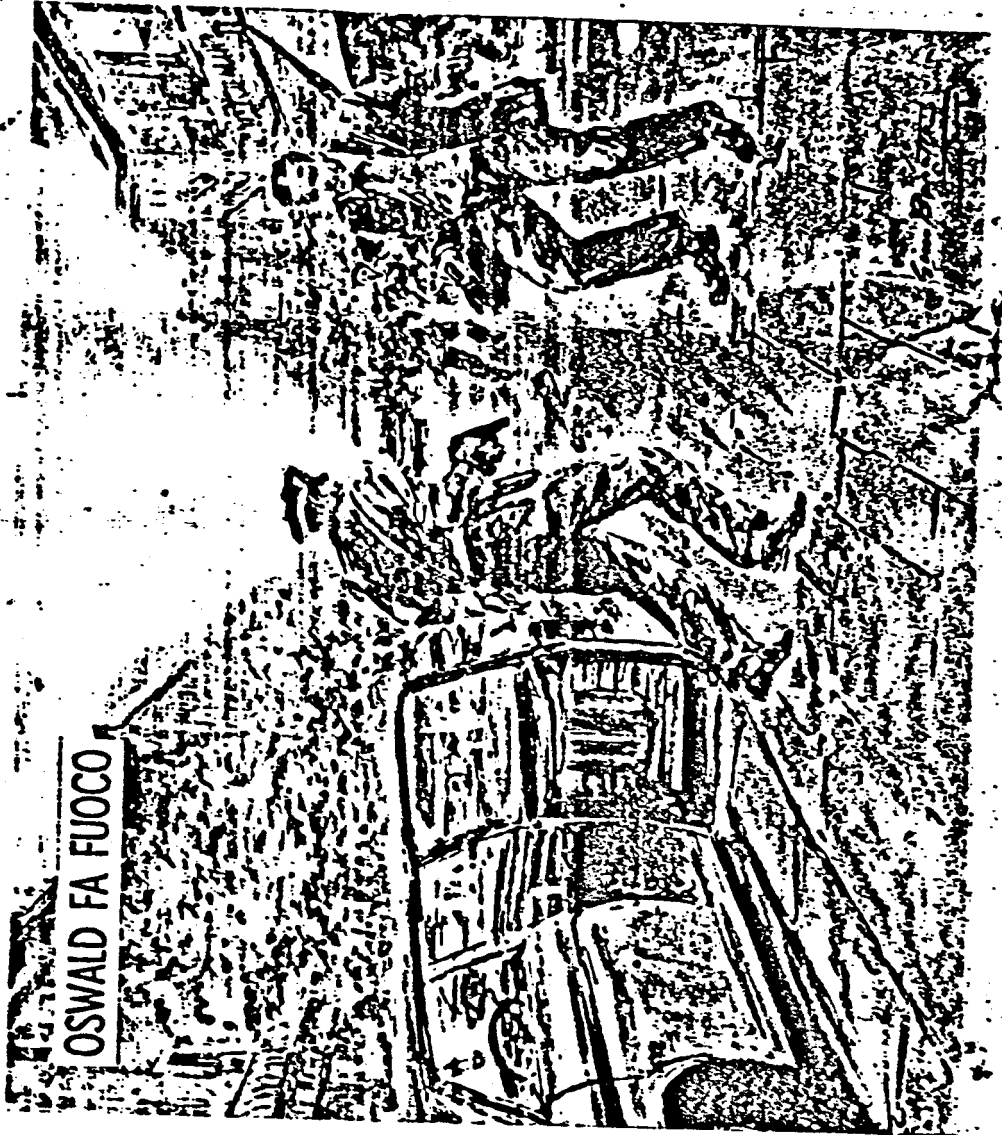
In realtà, il ruoto di Jack Ruby sembra esser stato quello del coordinatore delle varie mosse, e dei vari personaggi, che agirono direttamente per eliminare Kennedy. Soltanto quando un pezzo del meccanismo non funzionò come previsto — vale a dire quando Tippit non riuscì

ad uccidere Oswald ma venne a sua volta ucciso (disegno qui sopra) — Ruby dovette intervenire personalmente, uccidendo Oswald nella sede della polizia. Questo fatto, evidentemente, fece saltare tutte le teorie costruite alla perfezione attorno al «inversivo» Oswald. Se Lee Oswald fosse stato ucciso da Tippit, forse la tesi dell'attentato e sorpresa da un poliziotto e ucciso perchè tentava di fuggire sarebbe parsa logica, e in verità avrebbe tardato molto di più a farsi strada. L'entrata in scena di Ruby, direttamente, e l'eliminazione di Oswald sotto gli occhi (e con la complicità, in realtà, del momento che nessuno ha ancora spiegato come mai a Ruby fu permesso di entrare nel famoso sotterraneo malgrado l'accurata sorveglianza) della polizia di Dallas, ha posto tutta la serie di domande che hanno poi portato alla definizione del com-

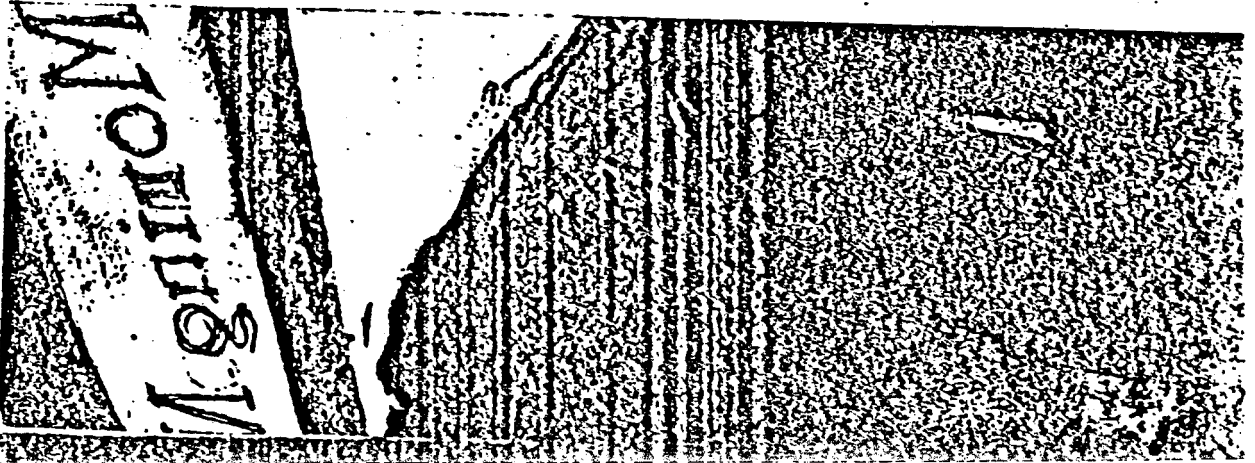
piotto, dai suoi costumi e delle sue dimensioni.

L'uomo del cavalcavia, giungendo da Ruby nella stanza del «Dallas Morning News», fece a quest'ultimo un resoconto della sua missione: e quasi certamente, nel pomeriggio del 21, anche l'uomo che sparò dalla stanza del terzo piano del Book Depository si incontrò con Ruby ed anche lui fece il suo rapporto. Solo Tippit mancò all'appuntamento; solo Tippit non poté raccontare come era riuscito ad eliminare Oswald. E certo anche Ruby nel lasso di tempo che intercorse dall'attentato a Kennedy all'uccisione di Oswald (tempo che nessuno, nemmeno al processo, si è preso la briga di esaminare) fece il suo rapporto a qualcuno; qualcuno che dovette valutare la situazione, escludere le possibilità. Qualcuno che dette a Ruby l'ultima parola: entrare nel sotterraneo del palazzo della polizia ed uccidere Lee Oswald.





OSWALD FA FUOCO



MOTEL

# LE INVAZIAMI

**L** PROFESSOR Staughton Lynd, docente di Storia all'Università di Atlanta, è una delle voci più libere e severe del mondo americano, ha levato alta una parola di ammonimento: « Abbiamo mentito sull'U-2, abbiamo mentito sulla Baia dei Porci, ed ora venuto il momento di fermarci e chiedere a noi stessi: perché la nostra società sta avendo tanta paura della verità? ».

Questo interrogativo non è senza eco, né senza reazioni. Di settimana in settimana cresce — in America come all'estero — l'ansia di conoscere il vero da parte di quanti non vogliono soggiacere ai ricatti del « piccolo complotto », né del medio, né di quello « ad altissimo livello ». La strada verso la verità è tutta un battere di passi: e i giornalisti sono in prima fila, spesso avanti agli stessi uomini politici. La grande stampa e le radio americane sono ancora legate alle versioni della Casa Bianca e alle pressioni dei servizi segreti: ma giornali più piccoli e più coraggiosi sono impegnati a fondo nel tentativo di abbattere le mura che nascondono i veri fatti di Dallas. In America le prime rigorose inchieste sono apparse sul « National Guardian », su « The New Republic », su « The Nation »: il « Guardian » ha raccolto l'allarme del professor Lynd e dell'avvocato Lane; sulla « Republic », Jack Minnis e Staughton Lynd hanno pubblicato il primo articolo — intitolato « Il seme del dubbio » — che demoliva le tesi dell'Fbi sulla colpevolezza del solo Oswald; la « Nation », in un articolo di Harold Feldman, denuncia l'opera di intimidazione dell'Fbi sulle libere coscienze dell'America. Il « Reporter », in uno scritto di Leo Savage, elenca le « trappole » in cui si volevano far cadere, a Dallas, quanti cercavano i dati esatti della vicenda di novembre. Le incongruenze di certe testimonianze

nianze furono denunciate da Richard Dudenman sul « St. Louis Post-Dispatch ». Fuori dagli Usa, questa opera di chiarificazione è presa e ampliata dall'inglese Brinberg sullo « Spectator », dal francese Serge Groussard dell'« Aurore », dall'americano Thomas Buchanan sull'« Express » di Parigi.

Infine, lo stesso difensore di Lee Oswald, avvocato Mark Lane, è stato costretto, per spezzare la congiura del « silenzio » della stampa americana, a divulgare le prove da lui raccolte sull'innocenza di Oswald attraverso un'intervista concessa a Radio Praga. « Io sono intervistato da tutti, qui in America — ha detto Lane — ma nessuno scrive una parola di quello che dico. Mi fanno domande, prendono nota, ma nulla viene stampato ».

Sono tutte voci singole, non legate ai gruppi internazionali di potere, libere. E, al, isolate: specie in America. Ma la loro forza individuale minaccia di far breccia anche contro il coro conformista della stampa e dei padroni ».

Del resto la storia insegna che quando un capo di Stato muore assassinato le probabilità del « gesto fortuito » sono minime, statisticamente insignificanti: nella stragrande maggioranza dei casi le indagini sicure sono quelle che muovono nella direzione del complotto politico, nascosto dietro il gesto del singolo assassino. E, quasi sempre, gli autori del complotto occupano — diversamente non sarebbero neppure in condizioni di agire — posizioni preminenti di potere. E' da queste posizioni che, scomparso col delitto l'avversario più forte, essi sono in grado di allontanare da sé con opportune manovre i sospetti, di dirottare le indagini degli ingenui, di impedire e ridurre al silenzio gli onesti padroni di loro.



RONZANO LE TELECAMERE...

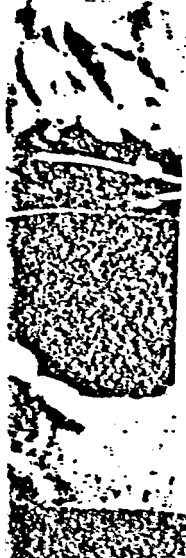


# LEB- LAWMAGGIO LAWMAGGIO LAWMAGGIO LAWMAGGIO

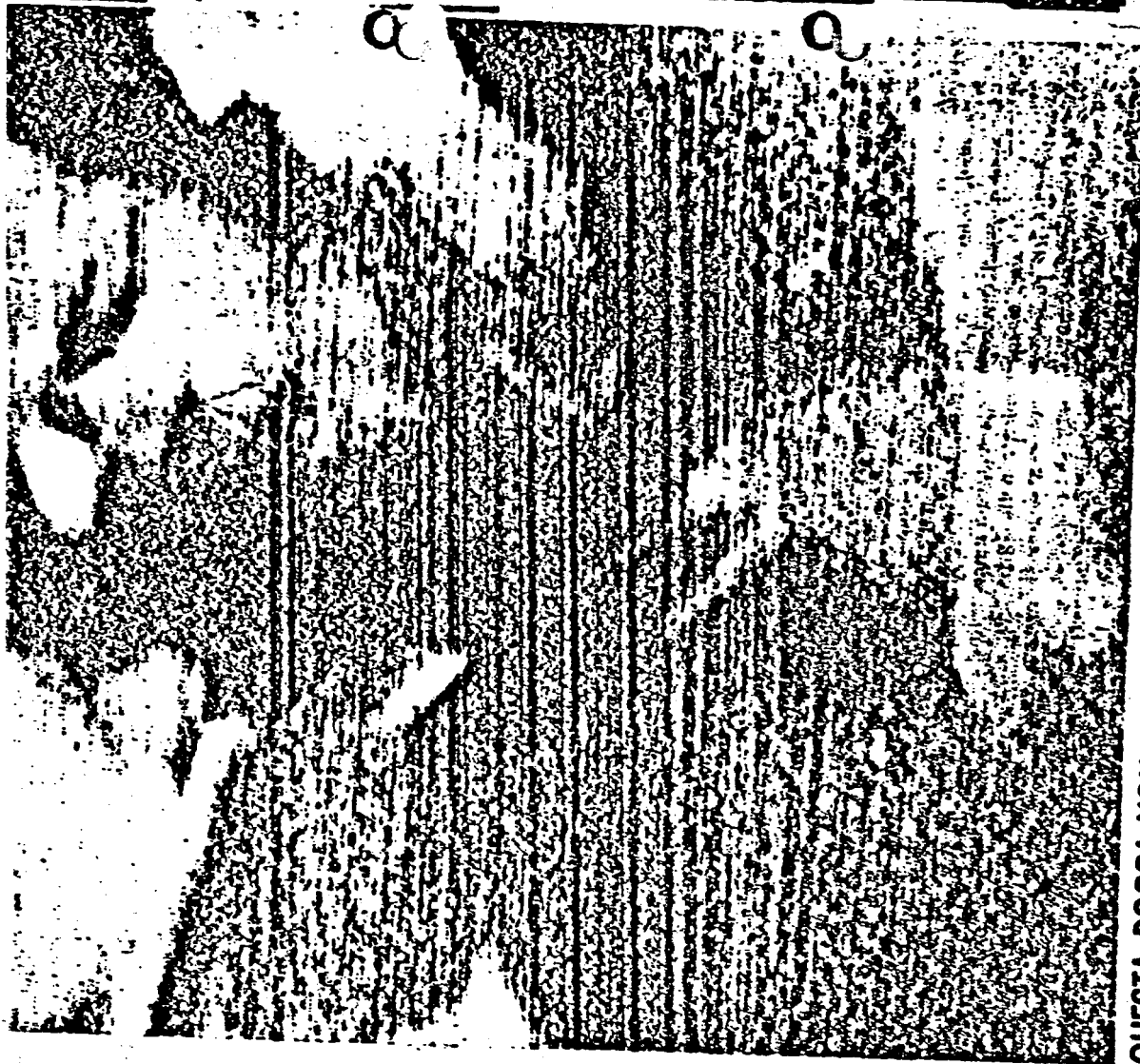
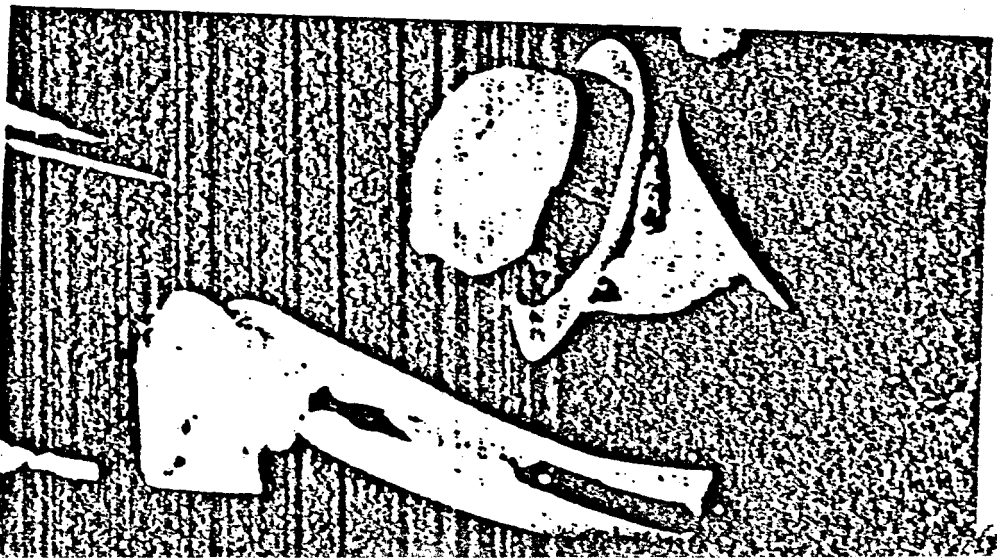


RONZANO LE TELECAMERE...

L PROFESSOR Staughton Lynd, docente di Storia all'Università di Atlanta, e una delle voci più libere e severe del mondo americano, ha levato una "parola di ammonimento": « Abbiamo mentito sull'U-2, abbiamo mentito sulla Baia dei Porci, ed ora veniamo sul momento di fermarci e chiedere a noi stessi: perchè la nostra società sta avven-  
 nianze furono denunciate da Richard Dudman sul « St. Louis Post-Dispatch ». Fuori dagli Usa, questa opera di chiarificazione è presa e ampliata dall'inglese Brinberg sullo « Spectator », dal francese Serge Groussard dell'« Aurore », dall'americano Thomas Buchanan sull'« Express » di Parigi.  
 stesso difensore di Lee Oswald, non è stato arrestato per

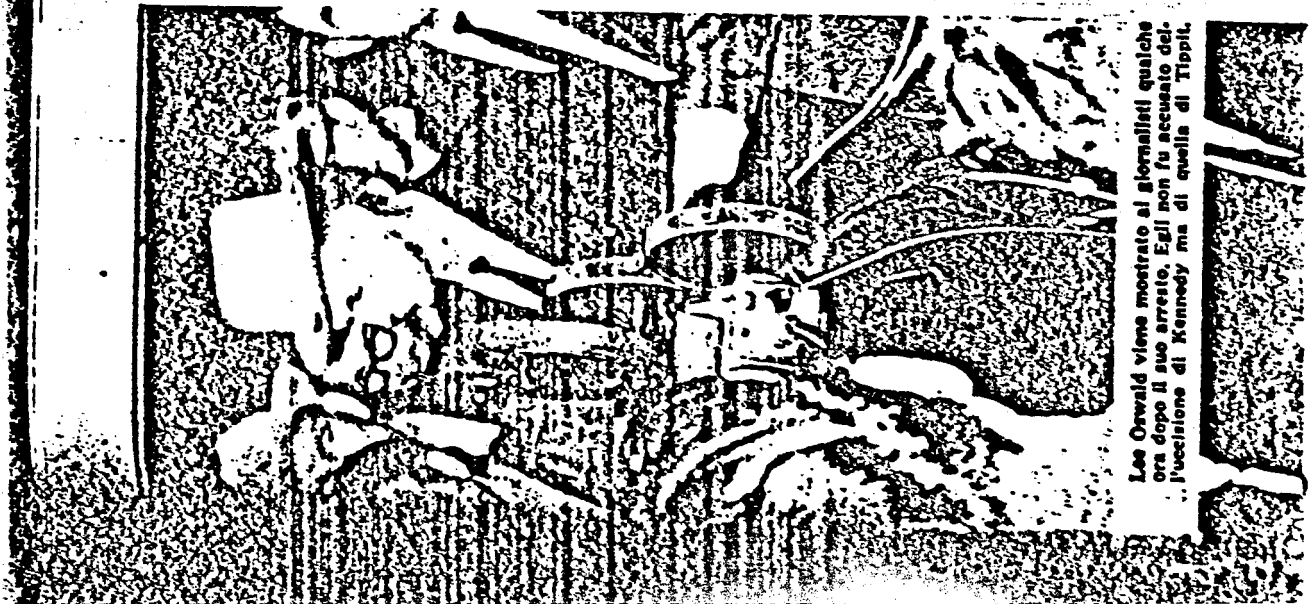
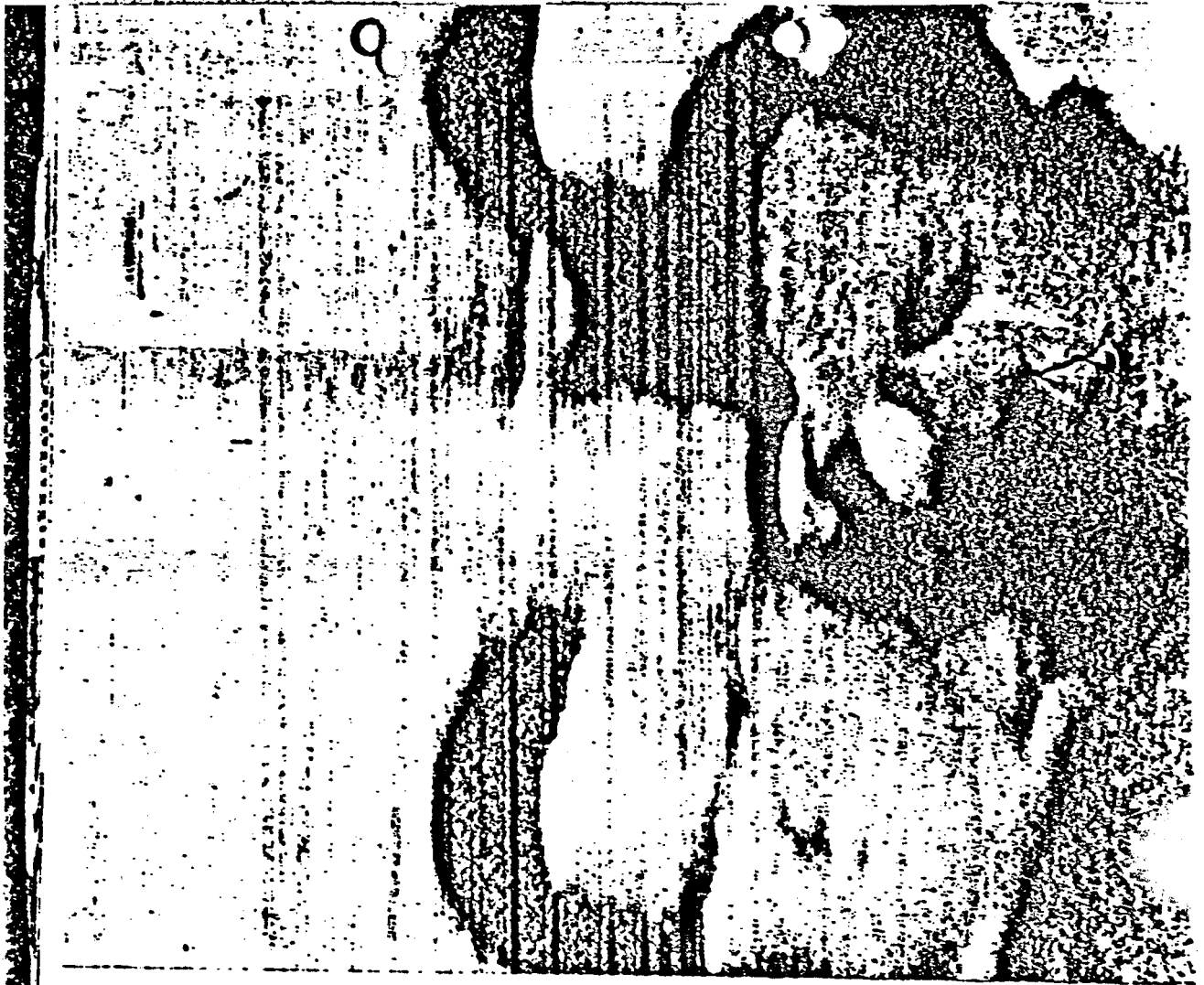


Lee Oswald viene mostrato ai giornalisti qualche ora dopo il suo arresto. Egli non fu accusato dell'uccisione di Kennedy ma di quella di Tippit.



## QUESTA BOCCA NON PARLERÀ

Le due drammatiche istantanee dell'assassino di Oswald; Jack Ruby si lancia avanti con la pistola in mano (a sinistra) e Oswald, colpito, urla.



Lee Oswald viene mostrato ai giornalisti qualche ora dopo il suo arresto. Egli non fu accusato dell'uccisione di Kennedy ma di quella di Tippit.

# SUB ERBE PAURA

**E** SINTOMATICO che Johnson per il primo, subito dopo gli spari di Dallas, abbia scartato la tesi dell'assassino isolato ed abbia subito espresso il sospetto di una sua stretta collaborazione, è noto che Johnson ordinò di ritarare l'annuncio ufficiale della morte di Kennedy. Il vice-segretario della Casa Bianca Malcolm Kilduff che, nell'ospite di Dallas, gli chiedeva di poter diramare il comunicato, Johnson rispose: « No, Mac. Crede sia meglio che ne andiamo fuori di qui subito nell'aria, prima che facciate l'annuncio. Questo può essere una cospirazione a vasto raggio, non sappiamo se dopo Kennedy non vogliono puntare su di me, o su McConaughy, o sul senatore Hayden... ». Qualcuno cercò di sostenerlo, commentando le dichiarazioni di Johnson, che la « cospirazione » cui egli si riferiva era « russa »: il Presidente avrebbe tenuto a che l'assassinio fosse organizzato da Mosca, e fosse in preparazione una specie di Pearl Harbour nucleare. E' un'ipotesi, macchina ed indagine: questa stessa sera, nell'ambasciata americana a Mosca, Krusciov doveva sostare a lungo e fu fatto non certo, frequente nella storia dei rapporti russo-americani — piangere la-

re di un uomo...  
banchiere J. P. Morgan, per sostenere il mercato azionario ».

Di certo, nella storia dolorosa del 22 novembre a Dallas, vi è che le versioni ufficiali forniteci sono false. Di altamente probabile, che le origini del complotto sono « in alto » e che le responsabilità vanno cercate fra la Cia e l'Fbi. Quanto alla cronaca minuta nella giornata, è possibile ricostruirne una che, staccandosi dalle informazioni addomesticate, contenga le risposte ai molti inquisiti interrogativi legati al delitto?

Secondo i punti chiave della tesi governativa: 1) Oswald agì solo nell'eseguire e senza complici nel preparare il delitto; 2) furono sparati in tutto tre colpi, ognuno dei quali andò a segno, con un intervallo di 5-6 secondi fra il primo ed il terzo; 3) i colpi vennero tutti dalla stessa direzione e partirono dalla stessa arma ».

Nessuno di questi tre punti corrisponde al vero.

Oswald non era solo: non quando preparò né quando eseguì il complotto. Il giorno della sparatoria ebbe certamente uno, probabilmente due complici. Il primo stava sul cavalcavia sotto il quale doveva passare Kennedy. Subito dopo la sparatoria, concordati notizie indicarono che « una o due persone stanno fuggendo dal ponte » e un motociclista che faceva da staffetta alla vettura presidenziale « ha abbandonato la moto sul terreno in salita a fianco del cavalcavia e corre verso il ponte ». Questi due brevi episodi, certi e testimoniati da molti nella prima fase delle indagini, non furono poi più ricordati durante l'inchiesta ufficiale.

Il secondo complice (l'uomo che durante le lunghe ore di attesa che lo separavano dal momento in cui avrebbe premuto il grilletto, si rificilò mangiando un pollo) era con Oswald al sesto piano del Book Depository. L'uomo del cavalcavia era un buon tiratore, e aveva d'altronde un compito facile. La vittima predestinata veniva verso di lui in linea perfettamente retta, il bersaglio ingrandiva ad ogni istante. Sua è la pallottola che entrò a un poco sopra il pomo d'Adamo ».

# LA CINQUE SPARI

**L**UOMO del Book Depository era un tiratore eccellente, forse anche migliore di quello del cavalcavia. Disposto obliquamente rispetto al passaggio della vettura, sparò due o tre colpi (le versioni non ufficiali parlano alcune di quattro, altre di cinque spari in tutto) e con uno di essi colse Kennedy. Oswald non avrebbe potuto compiere nessuno di questi due exploit. Era un tiratore men che mediocre; negli anni del suo più intenso allenamento, quando fu coi marines, ottenne un punteggio di 191 punti su 250 nelle gare di tiro (su bersaglio fermo) e, secondo l'inchiesta Buchanan, « il 95 % delle reclute ottiene risultati migliori, dopo qualche mese di allenamento, di quelli cui giunse Oswald al termine di tre anni di ingaggio ». Oswald non ebbe infatti, nel corpo dei Marines, l'insegna di *expert*, che viene attribuita ai tiratori di precisione. Una volta dimesso dal corpo, non poté che peggiorare le sue capacità di tiratore. Nessun elemento indica infatti che egli si sia mai più esercitato, né con il Carcano né con altre armi. Una sola testimonianza, nell'inchiesta ufficiale, riferisce che Oswald fu visto e recarsi in auto, da solo, al poligono di tiro presso Dallas nel pomeriggio di sabato della settimana precedente il delitto. Oswald non aveva mai

**ANGELI**

**JOHN**

**SOVA**

**EBBE**

**PAURA**

**E' SINTOMATICO** che Johnson per il primo, subito dopo gli spari di Dallas, ab-

Street, che il 22 novembre — travolta da una vera crisi di panico, in cui voci esagitate davano per morto anche Johnson, per sopravveniente catastrofe di grandi dimensioni — perse in pochi minuti milioni e milioni di punti, finché fu « chiusa anticipatamente » con un provvedimento senza precedenti nella storia della borsa. (Vi era stato invece un precedente sul rapporto fra quotazioni dei cambi e assassinio di un Presidente americano: quando, nel 1901, un attentatore sparò a McKinley, lungo tutta la sua agonia notizie ottimistiche quanto false furono diffuse da uno dei più quotati medici degli Usa, Charles McBurney. Si disse poi che McBurney — definendo « certa al cento per cento » la guarigione di McKinley, che doveva morire di lì a poco — avesse agito « su ordine del banchiere J. P. Morgan, per sostenere il mercato azionario »).

Di certo, nella storia dolorosa del 22 novembre a Dallas, vi è che le versioni ufficiali forniteci sono false. Di altamente probabile, che le origini del complotto sono « in alto » e che le responsabilità vanno cercate fra la Cia e l'Fbi. Quanto alla cronaca minuta nella giornata, è possibile ricostruirne una che, staccandosi dalle informazioni addomesticate, contenga le risposte ai molti inquisiti interrogativi legati al delitto?

Secondo i punti chiave della tesi governativa: 1) Oswald agì solo nell'eseguire e acrobazie complici nel preparare il delitto; 2) furono sparati in tutto tre colpi, ognuno dei quali andò a segno, con un intervallo di 5-6 secondi fra il primo ed il terzo; 3) i colpi « vennero tutti dalla stessa direzione e partirono dalla stessa arma ».

Nessuno di questi tre punti corrisponde al vero.

Ora era solo: non quando preparò

**ALFANO**

**ALTRE**

**PER**

**CINQUE**

**SPARI**

**L'UOMO** del Book Depository era un tiratore eccellente, fors'anche migliore di



# LATSI OSWALD

le si trovava — vedi caso — nell'unico punto dell'intera Dallas da cui erano egualmente visibili il cavalcavia e la finestra del Book Depository: un ufficio a pianterreno del « Dallas Morning News », abbandonato in quegli istanti da tutti gli impiegati i quali si erano recati in strada per assistere al passaggio del Presidente. Quanto allo sparatore che si trovava con Oswald, egli lasciò il Book Depository dopo l'attentato senza incontrare — così fu anche per Oswald — alcuna difficoltà coi poliziotti che stavano appena allora raccogliendosi attorno all'edificio.

Mentre queste due persone « sparivano », il solo Oswald andò incontro ad una sorte del tutto particolare. Qualcuno può pensare ad una serie di coincidenze: ma è più logico credere che tutto ciò che avvenne a Harvey Lee fosse stato pianificato con cura. Oswald si allontanò prima con un mezzo pubblico poi con un taxi. L'episodio del taxi, per minore che appaia, ha aspetti curiosi. Secondo il procuratore Wade, il tassista « fu identificato, e risponde al nome di Darryl Click »: ma un'inchiesta del « National Guardian » presso la City Transportation Co. (che gestisce tutti i taxi « ufficiali » di Dallas) e presso il sindacalista Roseboro della Teamsters Union Local 745 (che ha gli elenchi dei tassisti « regolari » e di tutti gli abusivi) ha indicato che « non esiste a Dallas nessun guidatore di taxi che risponda al nome di Darryl Click ». Si può suggerire che già quando salì sul primo innocente taxi che gli transitava vicino, Oswald fosse entrato nella trappola manovrata dall'Fbi, che si preparava a scattare.

Il taxi depose Oswald in un punto a breve distanza da dove si trovava l'agente Tippit. Questi era, secondo un'inchiesta di Dom Bonafede della « New York Herald Tribune », eccezionalmente, e per ordini ricevuti, fuori dalla sua normale zona di pattugliamento ». Altre inchieste hanno indicato che, in quel punto e a quell'ora, tutte le autopattuglie della polizia erano state « allontanate » con ordini radio: quasi che si volesse evitare che un qualsiasi altro poliziotto, invece di Tippit, fosse presente all'appuntamento.

be protetto in permanenza nascondendolo presso la stanza dell'archivio. Solo a questo scopo « qualcuno », a poche settimane dal giorno fatale e quando già era noto nelle alte sfere (anche se non al pubblico) il percorso della vettura di Kennedy durante la visita a Dallas, era intervenuto per rendere possibile l'assunzione di Oswald. Senza questo intervento è impensabile che nella Dallas « anti-rossa » — dove vi sono più agenti della « Special Squad » che comuni — un ufficio governativo quale il Book Depository scolastico assumesse in servizio un filocomunista e filocastroista (almeno all'apparenza) noto e schedato come Oswald.

Ma la seconda ragione della scelta caduta su Oswald (e questa non gli era stata certo comunicata: né Oswald, egocentrico e fottuto, l'aveva saputo sospettare da solo prima dell'istante in cui l'agente Tippit balzò a terra) era che l'ex marine disertore, fuggito in Russia e con la moglie sovietica, rappresentava un capro espiatorio eccezionale per gli ideatori del complotto. Oswald, l'uccisore del Presidente, restava ucciso in un conflitto a fuoco con il coraggioso agente Tippit: a quest'ultimo la medaglia, e sulla vicenda Dallas il placet della magistratura, costretta a chiudere il fascicolo per il sopravvenuto decesso dell'imputato.

Una impercettibile indecisione di Tippit e la prontezza di reazione di Oswald minacciarono di far naufragare il piano. Ora Tippit era morto, Oswald vivo e in sospetto. Benché Oswald fosse sicuramente pedinato quando incontrò Tippit (come, se no, si sarebbe poi saputo del suo viaggio in autobus, delle parole che scambiò con i passeggeri, questi ultimi mai identificati e raggiunti dai giornalisti?) si esitò quasi mezz'ora prima di procedere. Dovevano essere mutati di colpo i piani, occorreva manovrare con ben diversa cautela. I poliziotti di Dallas, nella maggioranza all'oscuro del complotto, volevano avere in mano l'uccisore di un loro collega. Così fu deciso l'accerchiamento del cinema in cui Oswald si trovava. Nè, di fronte a tanti occhi, era più possibile far eliminare il fuggitivo

# MAUSER

# IL 70%

# CONTRO

# LATESI

# OSWALD

Indica con certezza il numero delle pallottole ritrovate, che furono almeno quattro: una nell'auto e una sulla barella di Kennedy, una nel corpo del Presidente, una in quello di Connally; e una quinta — pare — a terra sul luogo dell'attentato. Che non fu solo il Carcano a sparare è dimostrato, oltre che dalle numerose testimonianze sull'esistenza di un Mauser, dal calcolo delle probabilità. Secondo l'esperto americano di ballistica Ed Wallace, «chi tiri da oltre cento metri, su un bersaglio in movimento, con un fucile vecchio, sul quale non ha effettuato prove d'allenamento, ha una probabilità su un milione di fare tre centri su tre tiri». Le probabilità si riducono ancora nel caso di un Carcano, il cui anno di fabbricazione è il '35, residuo di guerra funzionante con proiettili che sono anch'essi residuati. «In una prova a caso con proiettili adatti al Carcano — riferisce ancora Wallace — appena comparami e ad ogni aspetto esterno perfetti, sette su venti fecero cilecca allo sparo».

Cospito Kennedy, lo sparatore del cavalcavia si allontanò rapidamente: e tutto lascia credere che si incontrò con Jack Ruby, il quale si trovava — vedi caso — nell'unico punto dell'intera Dallas da cui erano egualmente visibili il cavalcavia e la finestra del Book Depository: un ufficio a pianterreno del «Dallas Morning News», abbandonato in quegli istanti da tutti gli impiegati i quali si erano recati in strada per assistere al passaggio del Presidente. Quanto allo sparatore che si trovava con Oswald, egli lasciò il Book Depository dopo l'attentato senza incontrare — così fu anche per Oswald — alcuna difficoltà coi poliziotti che stavano appena allora raccogliendosi attorno all'edificio.

Mentre queste due persone «sparivano», il solo Oswald andò incontro ad una sorte del tutto particolare. Qualcuno può pensare ad una serie di coincidenze: ma è più logico

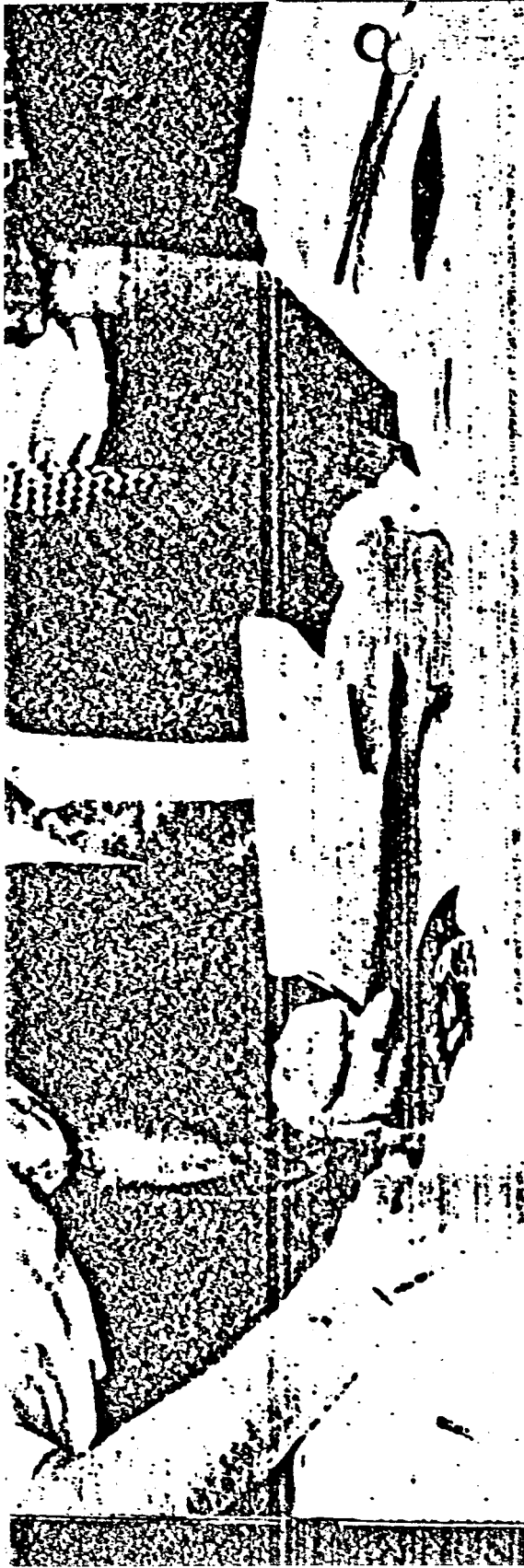
di Ruby si era svolta d'altronde, una settimana prima del delitto, la famosa «riunione» cui parteciparono Tippit e due altre personalità, una di Dallas e una di New York».

Il cerchio, dunque, si sta chiudendo. Oswald raggiunge Tippit, l'uomo che — gli era probabilmente stato detto — lo avrebbe «condotto in salvo, lontano». Ma quando sta per salire sulla macchina Tippit ne scende, «portando la mano alla cintura». Oswald, in una frazione di secondo — e sia pur tardivamente — intuisce la verità: Tippit non è lì per portarlo in salvo, ma per eliminarlo. Spara dunque per primo, poi fugge.

Il fatto che Tippit abbia «sbagliato la misura» mette in pericolo l'intero piano. Oswald era stato scelto per l'impresa del 22 novembre in base a due considerazioni. La prima, minore (e nota ad Oswald) era che Oswald avrebbe facilitato l'ingresso nel Book Depository allo sparatore scelto e ne avrebbe protetto la permanenza nascondendolo presso la stanza dell'archivio. Solo a questo scopo «qualcuno», a poche settimane dal giorno fatale e quando già era noto nelle alte sfere (anche se non al pubblico) il percorso della vettura di Kennedy durante la visita a Dallas, era intervenuto per rendere possibile l'assunzione di Oswald. Senza questo intervento è impensabile che nella Dallas «anti-rosa» — dove vi sono più agenti della «Special Squad» che comuni — un ufficio governativo quale il Book Depository scolastico, assumesse in servizio un «fliccomini» e fliccastrista (almeno all'apparenza) noto e schedato come Oswald.

Ma la seconda ragione della scelta caduta su Oswald (e questa non gli era stata detta

F TIPPIIT era solo, nell'auto: infrazione



## I FRATELLI DI RUBY SPERANO ANCORA

vey Lee Oswald fu dunque catturato vivo. Certamente, non doveva più parlare. E' significativo il fatto che, mentre tutto il mondo sapeva da 36 ore che Oswald aveva ucciso il Presidente Kennedy, l'unico ad ignorarlo — nel carcere di Dallas — fu lui, Oswald. Le stesse fonti ufficiali dicono, ambigualmente, che durante la detenzione Oswald « venne interrogato — e incriminato — solo per il fatto ultimo, l'uccisione dell'agente Tippit ». Il senso è che si cercò di calmare Oswald, di tenerlo all'oscuro della macchina da magliore. Non lo si percosse nemmeno poi tanto (ecchimosi e colpi, naturalmente, sono visibili nelle foto: poca cosa, insomma; per un interrogatorio di polizia), si permise ai giornalisti di vederlo; ma non « di porgli domande sull'assassinio del Presidente ». Pure, nei brevissimi istanti in cui Oswald, nei corridoi della polizia, intravede i giornalisti e scambiò con loro qualche parola, la verità sospettata quando era stato di fronte a Tippit dovette di nuovo balenargli.

E' questa la sola ricostruzione possibile di quanto accadde nei due giorni in cui Harvey Lee Oswald fu nelle mani della polizia di

a proposito dell'assassinio di Kennedy — un'azione parziale, anche labile, anche destinata a venire successivamente ritrattata — non vi è dubbio che un annuncio clamoroso sarebbe stato subito divulgato al mondo. Ed è anche pensabile che, se la polizia si fosse applicata in questo senso, « qualcosa » — in due giorni — sarebbe riuscita ad ottenere. Ma lo scopo cui si mirava non era quello, Oswald non confessò non perchè era « innocente » (in parte pur troppo, « confessano »!). Non confessò perchè non gli fu chiesto nulla su quell'argomento. Il caso Kennedy era secondario: il problema urgente era l'altro, il « caso Oswald ».

Il tempo stringeva, bisognava provvedere. La soluzione Ruby parve buona, e certamente lo era (fosse fallita, dovevano certo essere cercate altre di riserva). Oswald fu portato davanti a Ruby. Deposò al processo l'agente Leavelle, sia pure con qualche riluttanza: « Sì, Oswald era del tutto senza difesa ». Scrisse Frederick Pottecher, presidente dell'Associazione francese della stampa giudiziaria: « Il fratello di Oswald Ruby non aveva

la stessa impetuosità di Ruby ». I fratelli di Jack Ruby insieme all'avvocato Percy Foreman, (al centro) che ha sostituito l'avvocato Melvin Belli dopo la sentenza di condanna a morte da sinistra, Earl Ruby, Sam D. Ruby, Hyman Ruby e Ellice Kennedy.

poliziotti, egli voltò il capo a sinistra e vide Ruby. La sua espressione mutò di colpo. Oswald trasecolò: fu un istante, poi Ruby fece fuoco... ».

Trasecolò. In quell'istante tutti i pezzi del rompicapo erano andati a posto. Oswald conosceva bene Ruby, e aveva capito — per la frazione di secondo che ancora gli restava da vivere « coscientemente », prima dell'agnia e della morte — cosa la sua presenza significasse. Val la pena di notare che i medici che per primi si occuparono di Oswald ferito — gli stessi del centro di soccorso d'emergenza del Portland Hospital, gli stessi che avevano ricevuto Kennedy agonizzante — dichiararono più tardi: « Mentre Kennedy ci giunse spacciato, Oswald poteva essere salvato. Un'ora dopo lo sparo credevamo di avercela fatta, eravamo certi che sopravvivesse. Poi sopraggiunse, invece, il collasso fatale ». Certamente questo collasso era nel novero delle possibilità, data la gravità della ferita: o, invece, nel più grande mistero ve ne è uno minore, quello dell'improvvisa morte di Oswald dopo che i medici credevano

